Principato di Seborga

LIGURIA NEWS

A cura dell'Unione Pensionati Unicredit- Gruppo Liguria

NUMERO 10 - 12 2023

Periodico senza pretese, destinato a tenere in contatto soci e simpatizzanti del Gruppo Ligure dell'Unione Pensionati Unicredit.

Notizie utili, scadenze, novità, memorie e racconti, editi con il contributo di soci volenterosi, redatto in proprio e divulgato esclusivamente al personale in quiescenza

In redazione: Fanny Rinaldi – coordinatrice- Giancarlo Capra, Luigi Dellepiane, Maurizio Miraglia, Roberto Papi, Gianni Modena e Vittorio Parosi
Lay-out notiziario a cura di Vittorio Parosi

SOMMARIO

1. Copertina (Principato di Seborga) pag. 1

2. Sommario pag. 2

3. Il Punto pag. 3

4. Notizie fiscali e previdenziali pag. 4

5. Liguria da scoprire:

"L'Antico Principato di Seborga" pag. 6

6. I nostri Scrittori:

"La campagna di S. Giovanni" pag. 10

"A Befana do cantonê " pag. 14

7. I Libri letti per Voi pag. 18

8. Mostre – Spettacoli – Eventi pag. 20

9. Auguri di Natale pag. 21

10. Indirizzi e Numeri Utili pag. 23

Il Punto

Uffizi-Gherardo delle Notti

Ed eccoci arrivati al Santo Natale, ricorrenza che dovrebbe ricordare a tutti noi sentimenti di pace e di amore.

Ci arriviamo invece con una guerra molto vicina a noi, in Ucraina, che si protrae da quasi due anni senza alcun barlume di uscita e da una nuova guerra in Terrasanta altrettanto crudele e sanguinosa.

Senza dimenticare che in tutto il globo terrestre ci sono altre decine di scontri di vario tipo ma di analoga brutalità.

In tutti i casi possiamo vedere che sono colpite le persone più fragili e più povere, ma quello che mette i brividi è la mancanza di umanità nei confronti di donne e bambini e, in generale, dei civili; mentre si constata il fiorire delle aziende che producono armamenti e l'arricchimento di chi le commercia in uno con la sete di potere di chi molte volte le guerre le dichiara.

In Europa sta lasciando via via questa vita l'ultima generazione che ha visto e vissuto l'ultima guerra mondiale; la memoria è labile.

Si dimenticherà il tutto in fretta?

Per noi genovesi alla Casa del Mutilato accanto alla Questura verso il mare ci viene ricordato:

LA GUERRA E' LA LEZIONE DELLA STORIA CHE I POPOLI NON RICORDANO MAI ABBASTANZA

La redazione - Luigi Dellepiane

Di seguito la trascrizione di una lettera di una ragazza americana ai tempi della guerra in Vietnam. Ogni guerra che cosa porta via ad ognuno di noi?

(a cura di Vittorio Parosi)

"LE COSE CHE NON HAI FATTO"

Ricordi quella volta che ti trascinai alla spiaggia, e tu dicevi che sarebbe piovuto e piovve? Credevo che mi avresti esclamato: <<Te l'avevo detto!>>. Ma tu non l'hai fatto.

Ricordi quella volta che civettavo con tutti per farti ingelosire, e ti eri ingelosito? Credevo che mi avresti lasciata, ma tu non l'hai fatto.

Ricordi quella volta che dimenticai di dirti che la festa era in abito da sera e ti presentasti in jeans? Credevo che mi avresti mollata, ma tu non l'hai fatto.

Si, ci sono tante cose che non hai fatto. Ma avevi pazienza con me, e mi amavi, e mi proteggevi. C'erano tante cose che volevo farmi perdonare quando saresti tornato dal Vietnam.

Ma tu non sei tornato.

Lettera di una ragazza americana

Pensioni, aumenti con la rivalutazione 2024

Aumenti lordi e netti

Netto Lordo

Pensione mensile 2022	Pensione mensile 2023	Pensione mensile 2023	Aumento mensile	Aumento percentuale	Aumento mensile	Aumento percentuale
1.000	1.073	919	73	7,300%	52	5,94%
1.500	1.610	1.272	110	7,300%	75	6,27%
2.000	2.146	1.629	146	7,300%	100	6,55%
2.500	2.655	1.924	155	6,205%	96	5,24%
3.000	3.116	2.186	116	3,869%	72	3,39%
4.000	4.137	2.726	137	3,431%	78	2,95%
5.000	5.135	3.245	135	2,701%	77	2,43%
6.000	6.140	3.768	140	2,336%	80	2,17%

Importi in euro. Gli incrementi si riferiscono agli importi a regime e non comprendono gli arretrati corrisposti a marzo e gli eventuali conguagli fiscali.

Pensioni, aumenti con la rivalutazione (ma non per tutti): calcoli, esempi e simulazioni dei nuovi importi

Pensioni arrivano gli aumenti con l'adeguamento all'inflazione accertato dall'Istat. Gli assegni vengono così adeguati al costo della vita, evitando una svalutazione legata al caro vita. Nel corso del 2024, si prevede una variazione nei livelli delle pensioni, con impatti differenziati in base all'importo dell'assegno. Attualmente, si stima che l'inflazione per quest'anno sarà del 5,4%, il che implicherà un aumento corrispondente degli assegni l'anno successivo. Tuttavia, questo adeguamento al rialzo sarà soggetto a tagli per gli assegni medio-alti. (Partendo da un importo di 2.102 euro lordi al mese). Ecco cosa cambia per il 2024.

Gli aumenti

Scatta il 1° dicembre 2023 l'anticipo del conguaglio per il calcolo della perequazione delle pensioni: lo 0,8% necessario a recuperare l'inflazione effettiva del 2022 (8,1%). Pensione più alta quindi per oltre 21 milioni di pensionati. Ed è previsto anche il pagamento di tutti gli arretrati del 2023, da gennaio fino a novembre.

Con l'indicizzazione all'inflazione 2022 un assegno che prima dell'inizio di quest'anno era di mille euro mensili è prima salito di 73 euro per effetto della rivalutazione iniziale del 7,3% e ora con il conguaglio dello 0,8% (circa 8 euro) dovrebbe arrivare a quota 1.081 euro: complessivamente il ritocco dovrebbe quindi essere di 81 euro. E naturalmente con il conguaglio dovrebbero anche arrivare gli arretrati (8 euro al mese per le mensilità precedenti a partire da gennaio 2023).

Adeguamento pieno all'inflazione (100%) per le pensioni fino a 4 volte il minimo Inps (2.101,52 euro lordi mensili). La nuova indicizzazione sale quindi dall'85% (previsto nella precedente legge di bilancio) al 90% per gli assegni tra 4 e 5 volte il minimo (tra 2.000-2.500 euro circa); viene confermata al 53% per gli assegni pari a 5-6 volte il minimo; al 47% per quelli tra 6 e 8 volte; al 37% per quelli tra 8 e 10 volte. Viene infine ridotta dal 32% al 22% per i trattamenti superiori a 10 volte il minimo.

Il tasso di indicizzazione per il 2024

Per quanto riguarda invece la perequazione nel 2024, bisogna partire dal tasso di inflazione previsto che è stato fissato al 5,4%. Dunque, in attesa del dato definitivo, in via provvisoria la perequazione nel 2024 sarà:

- del 5,4% (100% del tasso di indicizzazione) per i trattamenti fino a 4 volte il minimo;
- del 4,590% (85%) per i trattamenti da 4 a 5 volte il minimo;
- del 2,862% (53%) per i trattamenti da 5 a 6 volte il minimo;
- dell'1,998% (47%) per i trattamenti da 6 a 8 volte il minimo;
- del 2,997% (37%) per i trattamenti da 8 a 10 volte il minimo;
- dell'1,728% (il nuovo e in diminuzione 22% del tasso di indicizzazione) per i trattamenti superiori a 10 volte il minimo.

Simulazione probabili aumenti 2024

La rivalutazione nel 2024

	Pensione mensile lorda 2023	Tasso rivalutazione provvisorio	Pensione mensile lorda 2024	Aumento mensile lordo	Aumento mensile netto
minimo Inps 2023	567,94	5,4%	598,61	30,67	30,67
	1.000,00	5,4%	1.054,00	54,00	38,10
	1.500,00	5,4%	1.581,00	81,00	64,08
	2.000,00	5,4%	2.108,00	108,00	93,13
4 volte minimo	2.271,76	5,4%	2.394,44	122,68	95,84
	2.500,00	4,59%	2.614,75	114,75	90,94
5 volte minimo	2.839,70	4,59%	2.970,04	130,34	100,58
	3.000,00	2,862%	3.085,86	85,86	73,07
6 volte minimo	3.407,64	2,862%	3.505,17	97,53	80,29
	3.500,00	2,538%	3.588,83	88,83	74,91
	4.000,00	2,538%	4.101,52	101,52	77,87
8 volte minimo	4.543,52	2,538%	4.658,83	115,31	85,73
	5.000,00	1,998%	5.099,90	99,90	76,94

Nel 2024 il meccanismo di <<indicizzazione>> sarà rivisto

Il governo ha già lasciato intendere che per il 2024 questo meccanismo sarà rivisto.
Ad esempio, la rivalutazione per la «fascia» tra 4 e 5 volte il minimo dovrebbe lievitare dall'85 al 90%. Ma per capire se ci saranno altre novità (probabilmente l'ultima «fascia» sarà ulteriormente penalizzata) occorrerà attendere il testo finale della nuova legge di bilancio.

(Fonte Sole 24 ore e il Gazzettino di Mestre)

A cura Vittorio Parosi

Liguria da scoprire

"L'antico Principato di Seborga"

La Liguria e' conosciuta per il suo mare e per le due riviere a ponente e a levante di Genova ricche di centri caratteristici e di porticcioli turistici sempre piu' frequentati, ma un po' meno sono coloro che ne conoscono l'immediato entroterra.

La regione presenta in tutto il suo arco un susseguirsi di valli, di colli ripidi e di tornanti stradali, inadatti ai deboli di stomaco, dove svettano borghi caratteristici ricchi di storia, costumi e tradizioni.

Questa è l'altra faccia della Liguria e per chi l'ha potuta conoscere non è meno bella ed interessante della costa.

Nella riviera di ponente la storia ha lasciato tracce insolite come un paese che è ancora un Principato oppure un altro che, distrutto completamente da un terremoto, è risorto come laboratorio artistico; si tratta rispettivamente di Seborga e di Bussana vecchia.

Vediamo ora Seborga.

Seborga si trova nell'immediato entroterra di Bordighera a 517mt di altezza a 12 Km dal mare e a 7 Km dall'uscita autostradale della A/10 di Bordighera.

La strada che porta a Seborga fu fortemente voluta dal sindaco Bernardo Leone e fu costruita solo nell'immediato dopoguerra nel 1945.

Salendo si ha via via un panorama sulla costa e sul mare incantevole per vastità e magnificenza e la Costa azzurra è visibile chiaramente fino all'Esterel. Questa piccola località faceva parte della Contea di Ventimiglia e già prima dell'anno 1000, per la sua posizione, era munita di castello circondata da muraglie rafforzate da quattro bastioni di cui si vedono ancora oggi le vestigia.

Seborga compare ufficialmente nella storia nel 954 quando Guido, Conte di Ventimiglia, fece atto di donazione ai monaci benedettini del monastero di Lerins (Francia) di Seborga (Castrum Sepulcri) e dei connessi territori.

In quei tempi non era certo un territorio ricco e la scarsa popolazione viveva solo di agricoltura elementare per cui per molti secoli a seguire non abbiamo riscontri storici di rilievo. Dall'archivio parrocchiale vengono segnalati 190 individui e quaranta fuochi (famiglie); le case del paese, di povero aspetto ed a malapena abitabili, erano costruite con pietre e fango.

Sugli scarsi prodotti della zona (vino,olio,cereali,castagne) gravava la "decima" che spesso non veniva pagata ai Monaci a causa della povertà del suolo e dei suoi abitanti.

Per la mancanza di rendite più volte il Monastero di Lerins aveva fatto ricorso a prestiti; in particolare nel 1584 i monaci contrassero con la Repubblica di Genova un oneroso prestito di 1000 scudi d'oro per provvedere alle più urgenti necessità e "per aiutare gli infelici abitanti di Seborga". Il prestito era stato concesso da Genova per le sue mire espansionistiche nella zona. Solo nel 1666 i monaci, il cui Priore Abate aveva il titolo di Principe ecclesiale, stabilirono nel paese una residenza fissa adottando tutte le regole feudali del Monastero di Lerins.

Dal 1666 al 1687 aprirono nel paese anche una Zecca nella quale vennero coniate monete d'argento a valore legale; non è chiaro da quale autorità i monaci abbiano ricevuto il diritto di coniare moneta.

Non è dunque improbabile che i monaci di Lerins abbiano fatto coniare monete di loro propria iniziativa dal momento che si consideravano sovrani indipendenti nel loro piccolo principato.

Dopo pochi anni, infatti, il Re di Francia ordinò la chiusura della Zecca corrispondendo ai monaci, a fronte delle loro proteste contro quello che loro ritenevano essere un sopruso, una indennità della quale non si conosce l'entità ne' se sia stata effettivamente pagata.

Le monete di Seborga che ci rimangono vanno dal 1667 al 1671 e sono preziosissime; un esemplare si conserva presso l'Archivio di Stato di Torino, altri due si trovano a Vienna e altri ancora fanno parte della raccolta dell'ex re d'Italia; due, infine, si trovano a Marsiglia e a Lione.

Tutte le monete sono in buon argento con accurate incisioni e non differiscono, quasi per nulla, nel peso e nella bontà del titolo da quelle che si battevano allora ed erano correnti nella Repubblica di Genova.

Nel 1729 i benedettini vendettero il feudo di Seborga al Duca di Savoia, ma Seborga non entrò a far parte del Regno di Sardegna perché l'atto di acquisto fu fatto a nome della famiglia Savoia; questo particolare è stato la base della annosa controversia con lo Stato Italiano di cui parleremo più avanti.

Di questo atto di vendita, certamente fatto da un notaio a Parigi, se ne sono perse le tracce in quanto non se ne è trovata la registrazione e non è quindi possibile saperne i particolari e l'importo versato dai Savoia e se effettivamente è stato pagato.

All'entrata del paese si trova la chiesa-oratorio di San Bernardo co-patrone di Seborga; l'edificio si presenta con un classico profilo romanico in pietra viva con portale ligneo e tre finestre. Nell'interno a navata unica è conservato un pregevole quadro di S. Bernardo con San Rocco, San Mauro e Santa Lucia.

Nella piazza centrale si erge la Chiesa di San Martino, co-patrone di Seborga, la cui facciata ed interno sono stati recentemente restaurati recuperando l'affresco del santo.

Sulla stessa piazza e' situato il palazzo antica residenza dei monaci con i resti della vecchia zecca; nel centro storico si possono vedere i vari resti delle antiche mura che circondavano il paese e il locale a suo tempo destinato a prigione.

Seborga ha anche importanti radici nella epopea dei Templari nel periodo che va dal 1098 al 1127 e che si incrocia con la vita di San Bernardo.

Bernard De Fontaine, nato nel 1090 a Fontaine les-Dijon e morto il 20 agosto 1153 presso la abbazia di Clairvaux è stato un forte riformatore della vita religiosa cattolica, direttore di coscienza e importante promotore dell'ordine cistercense; fu canonizzato nel 1174 diventando San Bernardo di Chiaravalle; fu proclamato dottore della Chiesa Cattolica (Doctor mellifluus) nel 1830 da papa Pio VIII.

Nel 1098 Robert De Molesme crea Citauxe e nasce l'ordine dei cistercensi il cui teologo più famoso è Bernardo abate di Clairvaux.

Nel 1100 compare a Seborga una comunità religiosa che viene dal sud della Francia e nel 1113 Bernardo invia a Seborga i due confratelli Gondemar e Rossal.

Nel febbraio del 1117 Bernardo di Chiaravalle giunge a Seborga per raggiungere Gondemar e Rossal che erano stati inviati 4 anni prima per proteggere il "grande segreto".

Nel 1118 il Principe Regente, l'abate Edouard, consacra i primi 8 cavalieri indicati da Bernardo di Chiaravalle. Infine nel 1127 Bernardo di Chiaravalle torna a Seborga e in questa occasione Bernardo, i Cavalieri e il Grand Pretre de Cathares (i Catari giunti dalla Francia che hanno sempre considerato Seborga un luogo sacro) fondano le basi per proteggere e difendere Seborga e il "grande segreto".

Non è dato sapere quale fosse questo "grande segreto" ma certamente era legato alla attivita' dei templari e alla Terra Santa.

Da tutte queste radici storiche sono nati gli studi e la passione di Giorgio Carbone, nativo del paese, che e' stato eletto Principe del Principato di Seborga dai residenti del paese nel 1963 e cosi', da quel momento, a Seborga convivono Principe e Sindaco del Comune.

Il principe Giorgio 1°, eletto nuovamente a vita nel 1995, ha fatto coniare moneta metallica anche in argento denominata "luigini" ancorata al dollaro USA ed emesso serie di francobolli.

Ovviamente tale attività ha portato a contrasti con lo Stato italiano e in particolare con l'erario ora rientrati bonariamente passando tale attivita' come vendita di oggetti turistici assoggettati a IVA.

Si e' inoltre chiusa la lunga causa giudiziaria con lo Stato

Italiano, volta ad ottenere il riconoscimento della indipendenza, arrivata fino alla Corte di Giustizia Europea.

La Corte ha sancito il riconoscimento in linea di diritto del Principato di Seborga in quanto da nessun atto se ne ricava la estinzione ma dichiarando di non avere la competenza per il riconoscimento politico dello stesso, lasciando in merito molti dubbi dovuti al fatto, prima evidenziato, che la vendita di Seborga non era stata fatta al Regno di Sardegna ma ai Savoia il che non giustificherebbe l'automatico passaggio prima al Regno d'Italia e,nel 1946, alla Repubblica Italiana.

Per il riconoscimento politico del Principato bisognerebbe adire la Corte di Strasburgo ma la morte di Giorgio 1° e l'onerosita' della procedura ha bloccato il tutto.

Ad oggi , dopo la morte di Giorgio 1° avvenuta nel 2009 e dopo un periodo coperto dal Principe Marcello Menegatto, e' in carica la Principessa Nina Menegatto; i cittadini di Seborga continuano quindi ad eleggere il loro Principe e ad esporre sulle loro case la bandiera del Principato.

E' questa in sintesi la fotografia di Seborga uno dei borghi del ponente ligure con bandiera arancione, ricco di storia e di bellezze naturali, gemellato con il comune francese di Escarene.

A Seborga esiste una esposizione permanente di oltre 200 strumenti musicali antichi e una esposizione di tutte le "monete" coniate da Giorgio 1° in poi.

Al centro del paese vecchio c'e' una cappella voluta da Giorgio 1°, detta Cappella dei Cavalieri, dove e' stata messa una statua della Madonna e che e' sempre visitabile.

Durante l'estate nei mesi di luglio ed agosto ogni giovedi' e sabato sera si svolge una festa danzante organizzata dalla Pro Loco con cena a base di piatti locali alla quale sono presenti in gran numero italiani e stranieri che dalla costa desiderano passare una serata al fresco.

Passaporto del Principato di Seborga

Terminiamo questo breve racconto storico con il proclama con cui Giorgio 1° riafferma l'indipendenza del Principato:

"Noi,Giorgio 1° Principe di Seborga, per grazia di Dio e per volonta' del popolo sovrano,per diritto e nel diritto internazionale vigente in tutti gli Stati con costituzioni democratiche e moderne, ribadiamo e decretiamo la sovranita' territoriale, giuridica, religiosa, civile, morale e materiale del Principato"

A cura di

Luigi Dellepiane

"LA CAMPAGNA DI S. GIOVANNI"

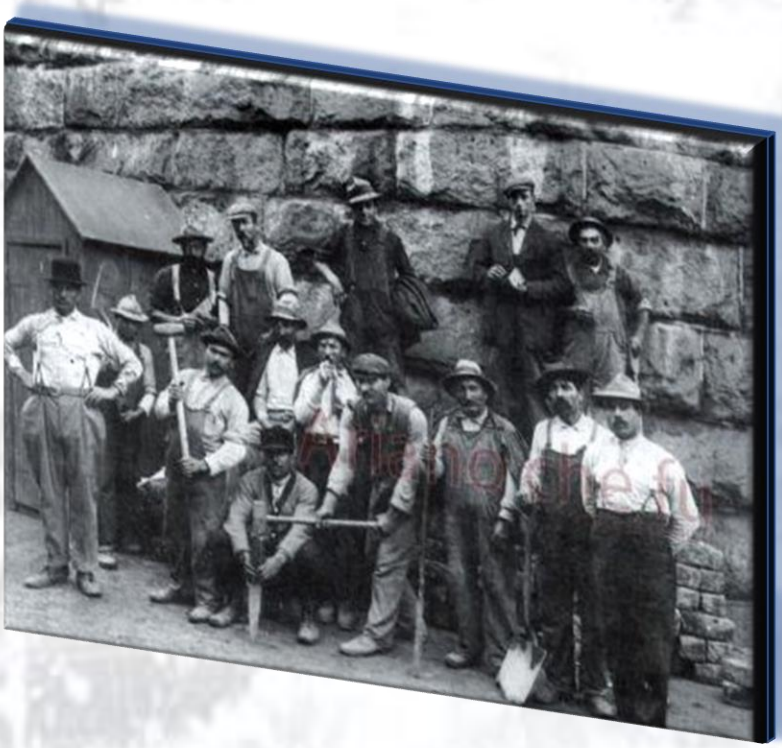
"Benedetta", perché ci ha dato da mangiare in tempi veramente difficili; "sopportata", da me e mia sorella, perché ci rubava tutte le domeniche, dandoci in cambio frequenti momenti di inedia; "amata e odiata", da mio Padre e mia Madre, perché "ancù assai ch'a gh'è", ma fonte anche di tanta fatica, dopo una settimana di tanta, tanta fatica! Ma lassù, a "Càdursu" ci sono le nostre radici, la nostra infanzia, i nostri ricordi...

A ben pensarci, anche la nostra famiglia sanremasca dei "Menui", ha un'attinenza, sia pur marginale, con quella, giustamente ben più nota e celebrata, di Italo Calvino. Anche noi, avevamo la campagna a San Giovanni! Anche noi conoscevamo a memoria ogni pietra dei "maixei" che, a monte, proteggevano la mulattiera di San Giovanni dalla collina di San Giacomo, incombente quasi a strapiombo, trattenuta solo dai muretti delle fasce che sembravano putrelle piazzate dai "vecchi", con innata previdenza e perizia. Dalla "bonda" si riusciva per diversi tratti, ad intravedere il torrente, in fondo alla vallata e, dalle Tasciaire, l'enorme frana che, ai miei occhi di bimbo, aveva qualcosa di minaccioso e di antico; ricordo che non riuscivo a concepire come e in quale epoca potesse essersi verificato un simile cataclisma! In tempi più recenti avrei scoperto che tutto era successo durante l'alluvione dell'ottobre-novembre 1910.

Il nonno, Modena Giovanni, detto "Nanin u Menun", aveva comprato il terreno intorno al 1920, e, per quei tempi, ne aveva fatto veramente un piccolo gioiellino.

La mulattiera, passando, ne lasciava una fascetta sottostrada, lungo il cui muro correva il "bio". Non più di un centinaio di mq, confinanti con la terra del Cera e che, in seguito, sarebbero stati lasciati a Papà, che li coltivasse per noi.

Il numero 11 di strada San Giovanni si apriva con un cancelletto verde, che tagliava il muro "survan" di fronte al "curéju" che scendeva verso il San Francesco, zona Baragallo. Credo fosse proprio quella, l'erta descritta ne "La strada di San Giovanni" come la via più breve, ma impervia che, "pigliando dal Carubin", risaliva alla mulattiera, pianeggiante in quel tratto. Gli oltre duemila mq di terra erano divisi in due grandi fasce piano strada; le superiori, erano invece contenute da solidi muri in pietra. "Maixei" che a distanza di oltre ottanta anni, sono ancora là, offesi solo da una "sbùira" dell'alluvione del 98, a dar sfoggio di resistenza al tempo e testimonianza di come squadra, piombi e lenze fossero stati usati con insuperata maestrìa!. Non per niente, "u Menun" era considerato il miglior muratore in pietra a secco di Sanremo (e la concorrenza, ai tempi, non mancava di certo!). Ricordo, invece che, in quanto alle vasche, il primato non era poi così conclamato; c'era, anzi, un'accesa rivalità con Pisani Ettore (altro grande muratore dell'epoca) la cui firma in bella calligrafia, campeggia ancora su moltissime vasche delle nostre colline...



Dal cancello, che in tempi più recenti sarebbe stato presidiato da un salice piangente, dopo tre scalini si proseguiva per un camminamento di "ciappe", meravigliosamente lavorate e posate, tant'è che anch'esse, ad oggi, sono ancora al loro posto, stabili come scogli. Una scalinata più lunga portava alla parte superiore della campagna; a sinistra una vasca con a fianco il gallinaio; al centro, dietro a una "tompietta" di uva rossa, la cantina col gabinetto (anzi, diciamocelo, "la giara") e, più avanti, a destra, finalmente, il "casone". Intorno, disseminati solo apparentemente a caso, ricordo due alberi di prugne (brignui), un fico (da mescìe, in lingua "fichi fiore"), un mandarino, un caco, un nespolo, un albicocco, un mandorlo ed un pesco. Un tempo c'era stata anche la vigna, ma io ne ho solo sentito parlare....

Il casone! (nessuno in famiglia l'avrebbe mai chiamato casa; "u l'eira u

casun" e basta!). Era stato costruito in posizione dominante, nell'angolo in alto a destra della campagna, nella miglior esposizione solare possibile (si era a "lubago"). Dalla cima della scalinata si percorreva un piccolo tratto, ancora sulle "ciappe", con a destra la fascia coltivata (e lì, di solito, c'era la verdura "bassa", per non levare la vista sulla strada), mentre a sinistra, posati su un piccolo muretto, c'erano i vasi, o meglio, recipienti di varia natura (conchette in zinco per lo più) con tutti gli odori della nostra tradizione; alloro, rosmarino, origano, timo, salvia, maggiorana, basilico. Già, "u baixaricò". Ricordo che era l'ultimo della fila (forse perché il più usato, e quindi più vicino alla cucina); all'estate, appena arrivavo, prima ancora di salutare il nonno, vi tuffavo il naso per coglierne quel profumo meraviglioso che per noi, sanremaschi "doc", é tutto: bontà, tradizione, ricordi, nostalgia! Sotto la conca del basilico, nascosto in una nicchietta del muro, raso terra, c'era un rubinetto dal quale sgorgava un gettito d'acqua, calda per la lunga tubatura esposta al sole; levarmi la scarpe e bagnarmi i piedi lì, senza tante cerimonie, era il mio primo atto di libertà dalla vita cittadina. Ero arrivato in campagna!

Davanti casa, ancora "ciappe", a formare uno spiazzo quadrato, dove, leggermente a lato, il nonno aveva costruito una tavola, in cemento e col piano ornato da disegni in granito. Al posto del capotavola, a monte, una grossa panca troneggiante, di età indefinibile, cui faceva schienale un'altra grande vasca coperta. L'ombra era assicurata da una "tompia" di uva, dagli acini piccoli, tondi, scuri e dolcissimi.

Per i suoi tempi, il "casone", era stato realizzato sicuramente senza alcuna grazia o comodità superflua, bensì con la fredda razionalità maschile, di un uomo che, fra l'altro, concepiva la bellezza degli edifici solo in base alla loro geometria! Costruito su due piani collegati da una scala esterna (da cui era stato ricavato un buio sottoscala), aveva da basso, entrando, quello che ora sarebbe il soggiorno ma che in realtà serviva un po' per tutto. A destra dell'entrata, un buffet grigio su cui era sistemata una grossa radio (tenuta spesso ad alto volume per sentirla anche dall'esterno; al tempo nessuno ci badava...). A seguire una finestra protetta da inferriate (qualche ladro c'era già anche allora), e, nell'angolo un piccolo tavolo.

Nella parete di contro una grossa tavola in marmo accostata al muro per un lato che, in presenza di ospiti, veniva spostata verso il centro. Alle pareti stampe con scene di cucina, opere liriche e due ingrandimenti fotografici di Nanin, ancora giovanotto. A sinistra, c'era la cucina che, secondo la concezione del tempo, era di gran lunga il punto più importante della casa. Rammento una vecchia madia, un ripostiglio ricavato nel muro, senza porte, dov'erano sistemati il mortaio per il pesto, un setaccio per le farine, alcune pentole in rame, la terrina per il "brandacujun" e, appesa, una vecchia borraccia, ricordo della prima guerra mondiale del nonno (che a dir la verità ne parlava ben poco).

Contro il muro la stufa a legna, i fornelli a gas ed un grosso lavello in marmo; la luce entrava copiosa dalla finestra che dava sulla scalinata. Al piano superiore, una saletta con una scrivania (che ci fu poi regalata e sulla quale avremmo studiato mia sorella prima e io dopo) sormontata da un grosso specchio ornato dall'incisione di una rosa rossa. Dall'altro lato della parete un divano, in ferro e piuttosto scomodo, ma assai imponente. Infine la camera da letto; molto piccola, senza armadi, con due letti singoli contro le pareti. Va qui detto che i miei nonni, Nanin e Lucia, si erano separati quando mio papà aveva solo quattordici anni e quindi non so se quello fosse stato l'arredamento originale; la mia timidezza e l'estrema riservatezza dei miei sulla vicenda impedivano di avere spiegazioni, oltre l'indispensabile.

Sopra la campagna, sul confine, correva un viottolo che, dalla casa dei Beati, attraverso la nostra e quella di Adua, si ricongiungeva con la mulattiera, verso mare, vicino alla casa "du Che e de Ida", genitori di Italo Pizzo. Dalla fascia sopra questo "escio", col tronco contorto e proteso verso valle, una grande e vecchi, fico "calabrese" faceva da unico ornamento al "casone", regalandogli spicchi di "sciumbrìa", durante i mattini d'estate. Non era il nostro, ma mio padre, dopo cena, "int'u lamp'e scü", armato di cestino e "bruncin", andava a far provvista, mentre mia madre, in cucina, preparava i cestini con la verdura. Quasi sempre, prima che partissimo, mio nonno, quasi di soppiatto, aggiungeva una bottiglia d'olio o un fiasco di vino...

Gianni Modena

"A Befana do cantonê"

Quelli da mae etæ, de segûo s'aregòrdan che chi a Zena in ti anni '50 e '60 do noveçento o trafego o no l'ea ancón regolou dai semafori comme ancheu. A quelli tenpi de outomòbili ghe n'ea poche, ma in ti punti ciû critici gh'ea i cantonê che comandavan a-e machine d'anâ o de fermâ.

Me pa ancón de vedili:

in pê sovia 'na pedànn-a, co-a so divisa grîxa e gianca (a maexima pe tutte e stagioin), se mescian che pàn de mariónette, in brasso ch'o gîa pe dî d'anâ, l' âtro in sciû ò in fêua pe dî de fermâse e 'n scigoêlo pe fâ atraversâ e gente o pe fâ rispetâ e regole.

Quande cêuveiva, p' êse ciû liberi in ti movimenti, se riparavan da l'aegoa con 'na mantella do maeximo colore do vestî e in tésta gh'aveivan in capéllo carateristico che o protezéiva segge da l'aegoa che da-o sô.

I urtimi cantonê se son visti a-a fin di anni sciusciànta, quande son conparsi i primmi semàfori che vegnivan açionae manoalmente e che gh'aveivan solo due colori: o rosso e o verde.

Quelli che m'aregordo de ciû de questo perîodo, l'é quande pe a festa de Pasquêta niâtri zeneizi, conosciûi p'êse di pigogiôzi, dâvimo dimostraçión do nostro bon cheu faxendoghe i "*Augûri da Befana*" con coscî tanti regalli che quella bótte a righe gianche e rosse dove li atri stavan in pê, a no se vedéiva quaexi ciû tant'a l'ea coverta de pacchi de roba da mangiâ, de cascétte de vin, de licôri, de spumànti, de pandôçi zeneizi e panetoin de Milan.

Coscî 'n te çèrti incrôxi: Zecca, Ciassa da Vitöia, Tomaseo, se vedéiva sti eroi do trafego vantase e mosrâ contenti tutto quello ben de Dio.

A cosa bella a l'ea ch'a-a seia, quande smontavan da-o travaggio, i cantonê portavan tutti i pacchi in comûne, dôve vegnivan distribuii in parti paegiae fra de liâtri.

Pe çombinación un di 'sti giórni, tanto che ravatâva in sce internette, m'é comparîo 'na fotografia dove se vedde drento 'n outomòbile 'n personàggio famôzo de quelli anni che, scibén ch'o no fuise zenéize, tanto ch'o pasâva da Zena, o pòrze a-o cantonê da-o barconétto co'n bello fatorîzo o so pacco in ségno de riconoscénsa.

Fausto Coppi che porge il suo dono al Cantonê

A cura di

Fanny Rinaldi

"LA Befana del vigile urbano"

Quelli della mia età, si ricordano sicuramente che qui a Genova negli anni '50 e '60 del Novecento il traffico non era ancora regolato da semafori come oggi. A quei tempi le automobili erano poche, ma nei punti più problematici c'erano i vigili che davano ordine alle macchine di andare o di fermarsi. Mi sembra ancora di vederli:

In piedi sopra una pedana, con la loro divisa grigia e bianca (la stessa per tutte le stagioni), si muovono come marionette, un braccio che gira per dire di andare, l'altro in alto o in fuori per dire di fermarsi ed un fischietto per far attraversare le persone o per fare rispettare le regole. Quando pioveva, per essere più liberi nei movimenti, si riparavano dall'acqua con una mantella dello stesso colore del vestito ed avevano in testa un cappello caratteristico che proteggeva sia dall'acqua che dal sole.

Gli ultimi vigili si sono visti alla fine degli anni '60, quando sono spuntati i primi semafori che venivano azionati manualmente ed avevano soltanto due colori: il rosso e il verde.

Ciò che mi ricordo di più di questo periodo è quando, per la festa dell'Epifania, noi genovesi, noti per essere spilorci, davamo dimostrazione della nostra generosità facendo loro gli "*Augûri della Befana*" con tanti

regali, a tal punto che quella "botte" a righe bianche e rosse dove stavano in piedi non si vedeva quasi più tanto, era sommersa di pacchi di cose da mangiare, di cassette di vino, di liquori, di spumanti, di pandolci genovesi e panettoni di Milano.

Così, in alcuni incroci: Zecca, Piazza della Vittoria, Tommaseo, si vedevano questi eroi del traffico vantarsi e mostrare contenti tutto quel ben di Dio.

Cosa bella era che la sera, quando terminava o il lavoro, i vigili portavano tutti i pacchi in Comune, dove venivano distribuiti equamente tra di loro.

Per combinazione uno di questi giorni, mentre curioso su internet, m'è apparsa una fotografia in cui si vede dentro un'automobile un personaggio famoso di quegli anni che, nonostante non fosse genovese, mentre passa da Genova, porge al vigile dal finestrino, con un bel sorriso, il suo pacco in segno di riconoscenza: Fausto *Coppi che porge il suo dono al "Cantonê"*.

A cura di

Fanny Rinaldi

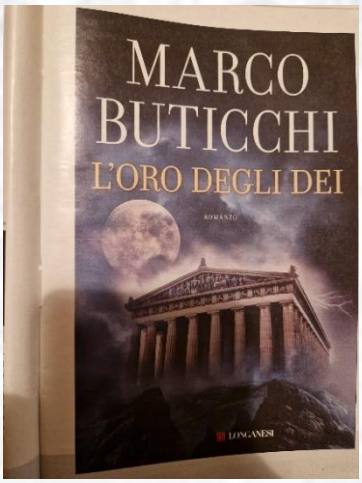
I Libri letti per Voi

"Leggere è andare incontro a qualcosa che sta per essere e ancora nessuno sa cosa sarà." Italo Calvino

Alessia Gazzola UNA PICCOLA FORMALITA' **Longanesi**

Rachele è una giornalista che eredita dallo zio, ma suo padre, fratello dello scomparso vuole che rinunci al lascito ancora prima di sapere di cosa si tratti. Incuriosita e attratta da questo atteggiamento scopre un mondo di verità a lei ancora nascoste.
Un nuovo romanzo della brava scrittrice autrice tra l'altro dell'Allieva da cui è stata la fortunata serie con Alessandra Mastronardi e Lino Guanciale.

Marco Buticchi L'ORO DEGLI DEI **Longanesi**



Dalla Antica Grecia di Pericle e Fidia alla Nobiltà inglese dell'inizio ottocento ad arrivare ai giorni nostri con una nuova avventura del Dott. Oswald Breil e di sua moglie Sara Terracini attorniati dai validi collaboratori.
Atene Antica Grecia. Fidia il grande scultore ed architetto è incaricato dal dominatore di Atene Pericle di costruire una meravigliosa struttura per onorare Atena, facendo nascere di conseguenza il Partenone dove viene alloggiata una stupenda statua della dea utilizzando tonnellate di oro. Ma parte di quell' oro sparisce dando vita a una serie di rocamboliche e misteriose avventure che si "avvolgono" nei secoli. Misteri e avventure che solo il genio di Oswald Breil riesce dopo secoli a dipanare.

Bruno Morchio LE OMBRE DELLA SERA **Garzanti**

Bruno Morchio da vita ad un nuovo romanzo con protagonista l'investigatore privato Bacci Pagano. Questi viene praticamente obbligato a seguire un caso del quale ne avrebbe fatto volentieri a meno. Una sua passione di gioventù, Katia nel frattempo sposata con un famoso avvocato e successivamente senatore della Repubblica, tragicamente scomparso, lo convince a riaprire il caso, dando corso a una notevole serie di avventure e colpi di scena.

Alexandra Benedict **IN TRENO CON L'ASSASSINO** **Newton Compton Editori**

Dopo il successo di A CENA CON L'ASSASSINO, un altro bel thriller della Benedict autrice pluripremiata di romanzi e racconti di crime e thriller. Vigilia di Natale un treno sul quale viaggia la detective in pensione Parker deraglia causa una tempesta di neve nella Scozia delle Highlands; a bordo viaggia anche un assassino che compie un efferato delitto. A tale fatto l'investigatrice scende in campo con una giravolta di situazioni complesse.

Massimiliano Dona **IL CARRELLO DALLA PARTE DEL MANICO** **Vallardi A**

Voi lo sapevate: Massimiliano Dona è un avvocato presidente della associazione dei Consumatori, noto anche per le sue partecipazioni a programmi televisivi dove riesce a spiegare e districarsi nei complicati meandri dei diritti dei consumatori. Un libro interessante a tutela dei diritti della gente.

A cura di

Maurizio Miraglia

Palazzo Ducale – Genova

Appartamento del Doge

"Artemisia Gentileschi"

Dal 16 Novembre 2023 al 1°Aprile 2024

Mostra a cura di Costantino D'Orazio in collaborazione con Barbara Grosso.
Grandissima pittrice di scuola caravaggesca (sono esposte circa 50 opere). L'artista è stata riscoperta dopo circa quattro secoli d'oblio.

Teatro Carlo Felice - Genova

"ÉDITH"

Opera lirica in due atti di Maurizio Fabrizio su libretto di Guido Morra, nel sessantesimo anno dalla morte della grande cantautrice francese.

Domenica 17 Dicembre 2023 ore 15
Martedì 19 Dicembre 2023 ore 20
Giovedì 21 Dicembre 2023 ore 20

Teatro Sociale di Camogli

Il venerdì sera alle ore 19:30 - aperitivo servito nei palchetti durante lo spettacolo in programmazione.
La Domenica alle ore 12:00 – Nel foyer del teatro, concerti/aperitivo dedicati alla musica da camera.

A cura di *Fanny Rinaldi*

Auguri di Natale

“L’ALBERO DEL ROCKFELLER CENTER”

Nel 1931 a Midtown Manhattan - New York era in fase di costruzione il Rockefeller Center.

Era dicembre. Un gruppo di lavoratori, in segno di ringraziamento per il fatto di avere un'occupazione durante la Grande Depressione, pensarono di costruire un Albero di Natale sulla terra dove stava sorgendo il Rockfeller Center.

“Utilizzeremo i materiali con i quali lavoriamo e lo decoreremo con ghirlande e nastri ricavati dal cartone, dalla carta stagnola, unendo i barattoli, alcune corde e dei lacci. Sarà bellissimo e in città ne parleranno!!”

Già delimitata da altri edifici una fascia di terra dove ogni giorno questi muratori, anche italiani e in buona parte provenienti dalla Campania, lavoravano intensamente, dove il pericolo era presente ad ogni istante e la vita di cantiere era dura, con pranzi e spuntini in quota con le gambe a penzoloni sulle putrelle che sovrastavano il vuoto. Intorno a loro solo terra, materiali e macchine. Persone che vivevano per le loro famiglie e che il loro passato era costituito di povertà e di un viaggio in nave fatto in una terza classe di un transatlantico stipato di un’umanità piena di speranze per il loro futuro. Alla sera tornavano nel focolaio delle loro famiglie. Amavano le tradizioni, il Natale e le Feste che venivano vissute come l’occasione per stare ancora di più in Famiglia. Per questo l’Albero di Natale era una tradizione sentita e per loro rappresentava l’impronta, l’immagine che volevano lasciare per ciò che stavano costruendo.

Ripulirono l’area come meglio poterono. Portarono nella grande piazza, piena di terra, un abete e finito l’orario di lavoro, ritardando il rientro a casa, addobbarono l’albero con quello che possedevano. Niente luci, palline colorate, nastri argentati, addobbi che oggi conosciamo, ma riuscirono a vestire il “Loro Albero” con stelle fatte

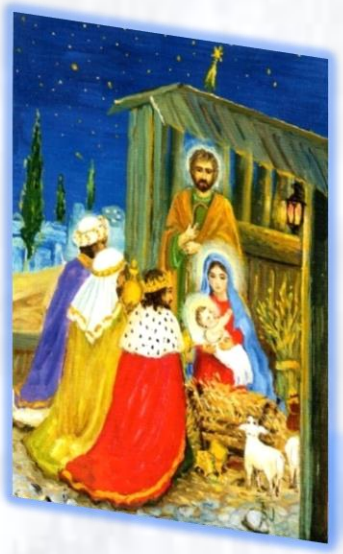
di cartone, fiocchi di stagnola, corde, completandolo così grazie al loro amore, alla passione di essere uniti e insieme nel duro lavoro di ogni giorno e al desiderio del ringraziamento per quello che avevano ricevuto da quell'America: il lavoro.

Natività del Caravaggio

Oggi, l'albero di Natale annuale al Rockefeller Center è tipicamente adornato con più di 25.000 luci ma nessun altro ornamento ad eccezione della stella in cima. E' uno dei più famosi e celebrati. Rappresenta a livello mondiale uno dei simboli iconici della stagione natalizia e attira ogni anno circa un milione di visitatori e la cerimonia della sua accensione vede annualmente la partecipazione di numerose star della musica e dello spettacolo.

Forse è per la storia del suo primo allestimento, diventato leggenda, che parla italiano...

Vittorio Parosi



Auguri di Buon Natale

Da Tutti i Colleghi della Redazione di Liguria News

Indirizzi e Numeri Utili

UNIONE PENSIONATI UNICREDIT

Viale Liguria 26 20143 Milano
Sito: www.unipens.org (con area riservata iscritti)
e-mail : segrnaz@gmail.com
e-mail La quercia: redazionequercia@gmail.com
e-mail per sito: segreteria@unipens.org

Link utili nel sito: INPS
UNICA
PREVIMEDICAL
AGENZIA DELLE ENTRATE
FONDO PENSIONI UNICREDIT

GRUPPO LIGURIA

Via Meucci 3 – 1° p 16121 Genova
Tel. 010 8960849
Martedi' e giovedi' dalle 15 alle 17,30
e-mail: unipensgenova@gmail.com
e-mail Dellepiane: luigdel13@virgilio.it
IBAN IT 36 V 02008 01400 000004468113

FONDO PENSIONI UNICREDIT

Viale Liguria 26 20143 Milano
sito: www.fpunicredit.eu
e-mail: pensionfunds@unicredit.eu
tel.: 0521 1916333

UNICA

sito:www.unica.unicredit.it
e-mail per pensionati : polsanpen@unicredit.eu
e-mail per esodati: ucipolsan@unicredit.eu

PREVIMEDICAL

sito: www.unica.previmedical.it
Numero verde da fisso 800 901223
da cell. 199 285124
da estero 0039 0422 1744023
Corrispondenza: C.P. 142 - 31021 Mogliano Veneto (TV)
oppure POSTA INTERNA UNICREDIT
CSU _ Bologna

NOSTRO CONSIGLIERE IN UNICA

Bruno Francesco – Roma tel. 3357248790
e-mail: brunocdaunica@gmail.com
francesco bruno47@gmail.com